

Il premier Shamir minaccia vendetta per l'attentato dell'OLP

Israele prepara rappresaglie Damasco disposta a ricevere l'inviato di Reagan

Il presidente siriano Assad ha inviato un messaggio personale a Craxi per chiedere una nuova iniziativa del governo italiano volta a favorire il dialogo fra le diverse parti in Libano - Gemayel inizia le consultazioni per un nuovo governo di unità nazionale

DAMASCO — La Siria ha ieri nuovamente accusato gli Stati Uniti di essere ormai direttamente coinvolti nel conflitto libanese, nonostante le ripetute assicurazioni in contrario di alti funzionari dell'amministrazione Reagan, ma non ha escluso la possibilità di una ripresa di contatti. A questo fine i dirigenti siriani si sono detti pronti a ricevere a Damasco l'inviato americano Donald Rumsfeld, se gli americani vorranno continuare il dialogo. Il vero problema, più che il raid americano contro le posizioni siriane in Libano, le cui conseguenze ven-

gono comunque definite gravi, sembra essere soprattutto quello dell'accordo strategico concluso tra Washington e Tel Aviv. Questo ha lasciato capire ieri il ministro di Stato agli Esteri siriano, Faruk Al Shara, affermando che il pieno avallo dato dagli USA alle mire espansionistiche di Israele «è più grave dei voli del raid». Che Damasco punti oggi a una ripresa del dialogo tra le parti libanesi sembra essere confermato non solo dai nuovi contatti (in vista di una prossima visita di Gemayel) tra le autorità libanesi e siriane, ma an-

che dal messaggio personale che il presidente siriano Assad ha ieri inviato al presidente del Consiglio italiano Craxi. Nel messaggio in cui si esprime preoccupazione per il recente riacutizzarsi della tensione nella regione, il presidente Assad si dice fiducioso che il governo italiano «possa intraprendere nuove iniziative, volte a favorire le condizioni per una ripresa del dialogo e del negoziato». Nel messaggio Assad si è anche richiamato al ruolo costruttivo e di pacificazione tradizionalmente svolto dall'Italia, quasi a sottolineare il diverso atteggiamento del contingente di pace italiano in Libano rispetto al coinvolgimento USA nel conflitto. Da Roma si è anche appreso che il ministro degli Esteri Andreotti si recherà in Israele prima di Natale. A Beirut vi sono stati ieri nuovi bombardamenti, che hanno colpito alcuni quartieri cristiani, e scontri armati nello Chouf, ma vi sono anche alcuni elementi della situazione politica che fanno sperare nella possibilità di una ripresa del dialogo. Il presidente libanese Gemayel ha infatti deciso di avviare le consultazioni per for-

L'Unità

Il 18 dicembre diffusione straordinaria a 5.000 lire

«PERCHÉ, SIAMO
"SOPRAVVIVERA"
"L'UNITÀ"
AL 1984?»
FORSE PIU' FESSI
DEL "CORRIERE"?!»



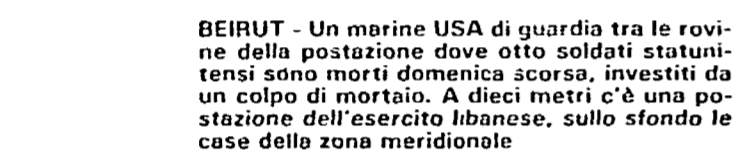
Firenze vuole diffondere 35.000 copie con le cartelle

FIRENZE — L'Unità chiama, la Toscana risponde. A dare il via alle iniziative è stato il Comitato regionale del PCI con una riunione degli ispettori e dei responsabili stampa e propaganda di tutta la Toscana. Subito è cominciato il lavoro capillare e a macchia d'olio. La Federazione fiorentina ha assunto l'impegno di realizzare una diffusione di 35 mila copie a 5.000 lire. Dal comprensorio empoiese e della Valdelsa sono già state prelevate seimila cartelle. Sesto Fiorentino si è impegnato per la diffusione di 3.000 copie del giornale. Barberino vuole diffonderne 600 con le relative cartelle. Da Firenze città arrivano impegni dalle sezioni del Gallesio, Tre Pietre, Ponte a Ema, dalla periferia chiedono le cartelle le sezioni di Torri, Ponte a Greve, Legnaia, Peretola. Tutto il partito toscano è impegnato a preparare bene la grande giornata di domenica 18 dicembre. Ad Arezzo e a Lucca,

stato affisso un manifesto. A Pistoia e a Prato tutte le sezioni hanno ricevuto lettere per mettersi in moto: la risposta è stata la prenotazione di migliaia di copie e di cartelle. A Siena i diffusori dell'Unità hanno portato un volantino in tutte le case: dalla provincia stanno arrivando alla Federazione prenotazioni per migliaia di copie con relative cartelle da cinquemila lire. Anche notizie giungono da Livorno, da Pisa, da Grosseto. A Poggibonsi, nel corso di un attivo di zona affollatissimo, al 31 ottobre dello scorso anno erano in corso, per Torino e provincia, 879 abbonamenti; al 30 settembre di quest'anno gli abbonamenti erano 938. Il 25 novembre scorso è stata toccata la quota di 1.082 abbonamenti e nei giorni successivi sono pervenuti oltre 40 nuovi abbonamenti. Lunedì prossimo, 12 dicembre, i comunisti torinesi faranno il punto della campagna in un attivo straordinario a cui parteciperà il compagno Occhetto, responsabile del Dipartimento di informazione per la segreteria nazionale del partito.

L'America si chiede come uscire dal groviglio

Che fare in Libano? Preoccupazioni dopo le mosse militari e politiche di Reagan



BEIRUT — Un marine USA di guardia tra le rovine della posizione dove otto soldati statunitensi sono morti domenica scorsa, investiti da un colpo di mortaio. A dieci metri c'è una postazione dell'esercito libanese, sullo sfondo le case della zona meridionale

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Che fare in Libano? È la domanda del giorno per tutti i protagonisti del dibattito politico e il solo fatto che venga posta con tanta insistenza e dalle parti più diverse sta a dimostrare quanti interrogativi e quanti dubbi suscita la linea fin qui seguita dall'amministrazione. Anche perché questa linea è ancora a questo punto in gran parte di zig-zag. Grosso modo, Washington ha oscillato dalla critica a Israele per l'invasione del Libano alla sua piena giustificazione, dal tentativo di negoziare con la Siria alle minacce e poi all'uso della forza contro questo paese chiave per l'assetto del Libano, dall'invio dei marines come forza di pace tra le fazioni libanesi all'uso della potenza aeronavale americana contro una parte delle fazioni libanesi. Gli accordi di «cooperazione strategica» stipulati da Reagan con i dirigenti israeliani sono stati la premessa di una escalation militare che è arrivata fino allo scontro diretto con le forze armate siriane. E ora che cosa succederà? Qual è il futuro dell'orientamento degli Stati Uniti nell'immediato futuro? Ecco, schematicamente, le risposte che si confrontano in un serratissimo dialogo.

1) **Dobbiamo ritirare?** Questa tesi, già affacciata dal solitario repubblicano senatore Goldwater e riproposta dai due maggiori quotidiani di New York, il «Times» e il «Daily News», il «Times» sostiene che i marines, anche se rafforzati, non possono sperare di porre fine alla guerra civile libanese o di far ritirare le truppe siriane. Lo stato di quiete, pur esser meglio garantito dalle forze aeree americane e israeliane. Meglio dunque ritirare i marines entro il primo gennaio. Il «Daily News», un giornale che appoggiò la candidatura di Reagan, osserva che gli argomenti usati per giustificare il restare in Libano sono gli stessi che vent'anni fa venivano addotti per restare in Vietnam. I bombardamenti non servono, come non servirono in Vietnam. Ci vorrebbero, se mai, centinaia di migliaia di soldati americani, e su questa strada

si è messo Reagan. È tempo che il Congresso dica come stanno le cose: gli americani vengono ammazzati senza scopo. Il candidato democratico alla nomination, senatore Gary Hart, ha chiesto che il Congresso sia chiamato a riesaminare tutta la politica della presenza militare in Libano. 2) **Dobbiamo pacificare il paese e andarcene.** Un'azione militare massiccia, a scopo dimostrativo, ma seguita da una ritirata dei marines e della forza aeronavale è suggerita da Joseph Kraft, uno dei più autorevoli columnist. In tal modo, gli Stati Uniti salverebbero la faccia e potrebbero dedicarsi alla protezione dei loro «più seri interessi internazionali». Altrimenti, si ripeterebbe la situazione del Vietnam dove gli americani si impegnarono a scapito degli interessi che avevano in Europa, in Asia e nel Medio Oriente. Un bombardamento capace di distruggere le difese aeree siriane e di dimostrare la debolezza dell'impegno sovietico in Siria restituirebbe prestigio alla superpotenza americana, la successiva ritirata, la metterebbe al riparo dagli attacchi che sono costati quasi 250 vite umane. 3) **Intervene militarmente.** Limitarsi a rispondere agli attacchi, come ha detto Reagan, non basta: questa è la tesi del «Wall Street Journal». Le incertezze dell'opinione pubblica americana dipendono dalla scarsa chiarezza della politica che gli Stati Uniti stanno facendo in Libano. «La maggior parte degli americani sosterrebbe un intervento militare se gli si dimostrasse che serve ai nostri interessi e che è stato effettuato con ragionevoli possibilità di successo». 4) **Trattare con l'URSS.** Questa è la tesi di Flora Lewis (autorevole columnist del «New York Times»), di prestigiosi sovietologi come Marshall Shulman e del «Christian Science Monitor». Costoro dubitano che la Siria batta in ritirata per le minacce americane, denunciano il pericolo di un confronto ravvicinato con l'URSS in Medio Oriente e sollecitano una trattativa diretta tra le due superpotenze per la sistemazione del Libano. Flora Lewis, a sostegno della sua proposta, fa una

Una copia a 5.000 lire ogni quattro iscritti al PCI

TORINO — Una copia dell'Unità ogni quattro iscritti al partito; questo l'obiettivo «minimo» indicato dalla federazione di Torino alle sezioni per la diffusione straordinaria del 18 dicembre, quando il nostro giornale sarà portato nelle case al prezzo eccezionale di 5 mila lire. Per l'organizzazione comunista torinese la preparazione della grande giornata di sottoscrizione di massa per l'Unità giunge dopo un'intensa campagna di rilancio della diffusione del quotidiano del partito, iniziata ai primi di ottobre e che ha già dato risultati quanto mai significativi. In due mesi sono state diffuse oltre la vendita normale nelle edicole, più di 75 mila copie dell'Unità: poco me-

di assemblee di sezione e da riunioni degli organismi dirigenti con i cui membri sono impegnati nelle ultime settimane il lavoro per gli abbonamenti. Anche qui i dati parlano chiaro: al 31 ottobre dello scorso anno erano in corso, per Torino e provincia, 879 abbonamenti; al 30 settembre di quest'anno gli abbonamenti erano 938. Il 25 novembre scorso è stata toccata la quota di 1.082 abbonamenti e nei giorni successivi sono pervenuti oltre 40 nuovi abbonamenti. Lunedì prossimo, 12 dicembre, i comunisti torinesi faranno il punto della campagna in un attivo straordinario a cui parteciperà il compagno Occhetto, responsabile del Dipartimento di informazione per la segreteria nazionale del partito.

A Pesaro Festa Unità invernale e prevendita

PESARO — I compagni di Pesaro delle sezioni «San Martino» e «Di Vittorio» dedicheranno alla diffusione straordinaria del 18 dicembre («L'Unità» a 5.000 lire) lo svolgimento della «Prima festa di Unità d'inverno». La festa inizia oggi e dura quattro giornate, fino a domenica 11 nella sala «Arcobaleno» di Villa San Martino. «Lavoreremo tutti agli

stands della Festa — dicono i segretari delle due sezioni, Paola Ovani e Antonio Andreani — e nello stesso tempo saremo impegnati ad un lavoro di «prevendita» di Unità a 5.000 lire. Continuiamo di realizzare un positivo risultato». La mobilitazione è scattata anche nelle altre zone della provincia: impegni diffusionali sono stati presi nel corso di attività a Pesaro, Urbino, Fano, Navelettria e Macerata Feltria.

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Gli americani non devono spingere oltre il pericoloso gioco della tensione nel Medio Oriente: l'attacco contro le posizioni siriane non può essere ripetuto senza grave pregiudizio per tutti. Questa è la speranza alla quale il governo inglese ancora una volta affida il mantenimento del suo piccolo contingente di pace a Beirut. Se dietro questa speranza ci sia anche una garanzia più precisa, ottenuta attraverso gli intensi con-

La Thatcher esclude un ritiro unilaterale

tatti diplomatici delle ultime ore non è dato sapere. La signora Thatcher ha comunque ribadito, ieri ai Comuni, il ruolo della forza britannica confermando che «almeno per il momento» essa resta sul posto. Ma il primo ministro si è trovata a difendere una posizione sempre più scomoda di fronte ad una opposizione crescente, non solo sui banchi laburisti, ma nelle file dei conservatori. Il possibile richiamo dei soldati in patria non deve avvenire per decisione unilaterale da parte di Londra — ha detto la Tha-

ter — e potrebbe realizzarsi come risultato della più ampia consultazione con gli altri paesi interessati. La prima occasione di verifica è la riunione dei ministri degli Esteri della NATO a Bruxelles stamane. L'impressione è che, sia pur con evidente diffidenza, il governo inglese continui ad avallare la presenza della forza multinazionale nel Libano per «non arretrare ulteriormente la causa di una coesione dell'alleanza occidentale». Ieri il ministro della Difesa Heseltine, al termine di un in-

contro col collega americano Weinberger a Bruxelles, ha rivolto un appello generale a non permettere che il conflitto nel Medio Oriente: un invito chiaramente rivolto a USA e ad Israele. «Un frattempo arrivava a Londra l'inviato speciale americano nel Medio Oriente, Donald Rumsfeld, per spiegare il punto di vista del suo governo e, se del caso, nel tentativo di pacificare e rassicurare i suoi interlocutori inglesi. Il leader laburista, Kinnock, ha ripetuto ieri la richiesta di

ritiro, al più presto, del contingente inglese. E anche il presidente della commissione parlamentare mista per gli affari e steri, il conservatore, sir Anthony Kershaw, ha ripetuto la sua convinzione che il contingente britannico debba essere ritirato: «Non abbiamo mai potuto svolgere nessun ruolo costruttivo, ci siamo andati solo per compiacere gli americani, e ora serviamo unicamente una copertura per le azioni di rappresaglia degli USA e di Israele contro la Siria».

Dopo Atene, continua il dialogo fra sordi

La Thatcher ripropone l'intransigenza - Il Cancelliere Kohl consolatorio: la crisi può essere «salutare» - Mitterrand: «Decisiva è ora la volontà politica» - Craxi sostiene che la Comunità Europea deve affrontare i problemi delle società industriali

ROMA — L'amarezza del giorno dopo trasuda dai commenti che esponenti politici europei e stampa dedicano al clamoroso fallimento del vertice dei dieci ad Atene. Qualche sprazzo di ottimismo di maniera, qualche accenno alle pur sempre magnifiche e progressive sorti dell'Europa comunitaria, non nascondono l'impotenza davanti ai problemi che hanno portato al fallimento: i problemi di una crisi che induce i più forti a conservare i vecchi privilegi senza aprire alcuno spiraglio di solidarietà o di azione comune con le economie fragili, che tendono a isolare la voce di coloro (francesi, in questa occasione, l'Italia), hanno invece interesse oggettivo a cambiare, a rompere gli steccati dell'Europa «attardata» che impedisce di imprimere alla integrazione europea un taglio di cooperazione anche industriale e finanziaria. In realtà, i commenti con i quali ieri i principali prota-

tagonisti del vertice e del suo fallimento, la signora Thatcher, Mitterrand e Kohl — hanno ripreso dalle rispettive capitali il dialogo fra sordi di Atene, non lasciano trasparire alcun vero spiraglio di ripresa. Ha cominciato Margaret Thatcher, che con un duro discorso alla televisione ha ribadito punto per punto la posizione intransigente assunta ad Atene, che ha fatto della Gran Bretagna il catalizzatore di tutte le discordie, e in un certo senso il capro espiatorio del fallimento. È stata infatti la Thatcher a dire ufficialmente, non al compromesso agricolo presentato da Papandreu, ed è stata lei, soprattutto, a far dipendere la soluzione di tutto l'aggravato pacchetto negoziale da una soluzione permanente e duratura dello squilibrio fra i contributi inglesi alle casse della CEE e i benefici finanziari che la Gran Bretagna ottiene dalla Comunità. Ma se non si è

riusciti ad ammorbidire l'intransigenza della Thatcher, come era avvenuto in altre occasioni, la responsabilità è di altri, dei tedeschi in primo luogo, disinteressati come sono apparsi ad una riuscita del vertice, e anche dei francesi, che dietro il rifiuto altrettanto intransigente ad accedere alle richieste britanniche hanno mascherato una scarsa volontà di arrivare ad accordi in altri campi, prima di tutto sull'adesione di Spagna e Portogallo alla CEE. Comunque, se la Thatcher ripropone ancora una volta la stampa inglese le consiglia «una linea più attiva e conciliante» — come scriveva ieri il «Times» — pur tenendo duro nell'essenza delle sue condizioni. Un ragionamento più articolato sulle ragioni della crisi e sul modo di superarla, è stato proposto ieri da Craxi in una intervista al GRI. L'Italia baserà la sua riflessione, ha detto Craxi, «innanzi-

Un inserto speciale

Arriva l'anno della profezia di Orwell!

1984

L'elettronica ci porterà a uno Stato totalitario?

Intervista con Enrico Berlinguer e interventi di: Elmar Altvater, Giorgio Armani, Isaac Asimov, Nicola Badaloni, Gianni Baget Bozzo, Ernesto Balducci, Paolo Beonio-Brocchieri, Carlo Bernardini, Heinrich Böll, Aleksander Bojarcuk, David Burnham, Massimo Cacciari, David G. Collingridge, Enrica Collotti Pisichel, Gianfranco Corsini, Tullio De Mauro, Federico Fellini, Ken Follett, Giovanni Giudice, Günther Grass, Mario Grasso, Vittorio Gregotti, Margherita Hack, Pietro Ingrao, Alexander Kluge, Nikolai Kardasciov, Jacques Le Goff, Mario G. Losano, Armand Mattelart, Roy Medvedev, Cesare Musatti, James O'Connor, Gianfranco Pasquino, Stefano Rodotà, Tullio Regge, Arminio Savio, Adam Schaff, Josef Schlovski, Leonardo Sciascia, Andrej Severjny, Renzo Vespijnani, Gore Vidal.

v. ve.